

| beni comuni |

La scuola al centro delle comunità, per rispondere ai disagi giovanili

Eccoci di nuovo alla prese con una delle materie più ostiche per chi si occupa di politica ed educazione: i "giovani".

Chi sono? Dove vanno? Che cosa vogliono o vorrebbero?

Perché ce li stiamo perdendo per strada e qual è la causa di questo disagio che sembra spegnere entusiasmi e sete di futuro?

Perché sembra sempre che vengano chiamati in causa soltanto quando si tratta di compilare statistiche o progettare, in emergenza, piani di intervento per "contrastare" il disagio, "favorire" l'inserimento giovanile nel mondo del lavoro, "promuovere l'inclusione" e così via?

Al di là delle parole che, a furia di usarle, sembrano essersi svuotate di significato, rimane il fatto che, come mostra l'ultima relazione presentata dal Garante Infanzia e adolescenza, più del 25% dei minorenni e del 37% dei giovani sembra vivere un senso di esclusione nella relazione con lo Stato e il proprio ambiente di vita.

Sempre la stessa relazione evidenzia, poi, come una consistente porzione di ragazze e ragazzi non fa nulla, e nemmeno affronta la frustrazione di quello che ritiene un impossibile accesso al lavoro.

Una delle sfide di chi fa politica consiste proprio nel tradurre in azioni concrete dati e statistiche, cercando di incidere in modo positivo sul reale, per provare a dare una forma - se possibile migliore - al futuro.

Ma nel caso del cosiddetto "disagio giovanile", come si deve e si può intervenire?

Ne abbiamo parlato con la senatrice Elena Ferrara che fa parte della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza.

a cura di Stefania Collina

Diciamo che i dati presentati nella relazione del Garante non sono così incoraggianti...

Se vuole ne aggiungo altri: secondo le ultime stime diffuse dal professor Antonio Piotti, dell'istituto milanese **Minotauro**, in Italia sono 30mila i minori che non escono dalle loro stanze per settimane, mesi. Sono quelli che in Giappone chiamano Hikikomori e che si annullano nella società virtuale per il senso di vergogna e inadeguatezza.

Senza giungere a tali estremi, bisogna comunque rilevare che il nostro Paese è al 22° posto sui 29 Stati membri nella graduatoria che considera il benessere dei bambini: 800mila minori risultano nella fascia di povertà.

E questo è quanto riporta il rapporto sulla povertà e il disagio minorile che abbiamo recentemente approvato all'interno della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza.

Direi che si tratta di uno scenario a dir poco impressionante! Ma stiamo parlando di povertà "materiale"?

In realtà, i dati forniti dal Garante indicano che si tratta di una povertà soprattutto "culturale": il 67% dei bambini e ragazzi fra i 6 e i 17 anni nel 2014 non è mai andato a teatro, il 55% in un museo, il 23% al cinema, l'80% a un concerto di musica, ma il valore più



La senatrice Elena Ferrara

alto è riferito alla musica classica o all'opera lirica, con l'89%.

Mi sembra, però, che qui confluiscono diverse problematiche: da una parte il disagio sociale, che sembra allontanare sempre più giovani da una sana vita di relazioni, pericolosamente mediate da un interscambio digitale spesso usato malamente; dall'altra un disagio culturale, una povertà diffusa nel fruire delle opportunità che sono presenti sul territorio. Da dove si parte?

Premessa importante: i nostri figli, gli stessi che stanno prendendo in consegna il futuro della comu-

nità, sono sempre più vittime dell'omologazione, quella che condiziona le loro relazioni, che impone i loro gusti e i comportamenti.

Diventa quindi fondamentale recuperare la voglia di sognare, di sperimentarsi, di cambiare il mondo e di conoscerlo, al di là di quello che viaggia ogni giorno sullo smartphone, senza eludere l'emergente necessità, più o meno consapevole, di recuperare una dimensione collettiva: sentirsi un "lo accolto" e inserito in una relazione reale con il "Noi".

E questo bisogno di riconoscimento e di inclusione investe direttamente la scuola, prima dimensione sociale assieme alle famiglie.

Quindi partiamo dalla scuola?

I due disegni di legge che ho presentato in Parlamento vedono al centro di percorsi educativi e di prevenzione proprio il sistema scolastico.

Sia il ddl a **prevenzione e contrasto al cyberbullismo**, già approvato in Senato e in attesa di essere discusso alla Camera, sia il ddl per la **valorizzazione dell'insegnamento musicale e delle arti performative**, dedicato al messaggio che ci ha lasciato il Maestro Abbado, guardano alla scuola come *luogo* dove il bisogno di identità, l'individuazione delle aspirazioni e la valorizzazione delle potenzialità degli studenti si intrecciano con le vocazioni territoriali e il tessuto locale di associazioni, imprese, volontariato.

La stessa riforma scolastica, che prevede un'importante delega al Governo denominata "Cultura umanistica", dopo un lungo lavoro condiviso assieme ai colleghi della Commissione Istruzione/Cultura, guarda con attenzione a questi ambiti

di apprendimento fondati sulla comprensione, sulla produzione creativa e sulla fruizione attiva e critica dei linguaggi artistici.

Ci spiega meglio perché quest'attenzione dovrebbe incidere in positivo sul disagio giovanile?

Innanzitutto perché, in questi contesti di apprendimento, risultano intrinseche la dimensione del saper fare connessa al sapere, l'attivazione armonica dei processi corpo-mente nella costruzione della conoscenza, la cooperazione e la relazione empatica tra i soggetti coinvolti.

Dinamiche fondamentali, perché fin da piccoli i bambini possano orientarsi in quella moltitudine di linguaggi che oggi, più che mai, sono alimentati da continui stimoli mediatici. Queste continue sollecitazioni, sospinte dall'omologazione, possono condizionare lo sviluppo consapevole della propria identità.

In ambito scolastico, il contrasto al disagio giovanile si promuove attivando esperienze didattiche che rafforzino l'acquisizione di competenze di cittadinanza, valorizzando le individualità e le diversità.

I laboratori artistici, ad esempio, generano contesti in cui è più facile mettere in rete scuola e comunità.

Proprio il territorio è l'altro grande attore di questa partita contro il disagio: quali buone pratiche si possono attivare per favorire l'osmosi tra scuola, famiglia e territori?

Diciamo subito che una scuola integrata con il territorio è il luogo dove avviene l'incontro di sguardi di

Nel novarese, una rete di scuole contro il cyberbullismo: buone pratiche a confronto



Nel novarese, negli ultimi anni, si è distinta una rete di scuole che ha al proprio attivo diverse progettualità d'eccellenza nell'affrontare il sempre più diffuso fenomeno del cyberbullismo. Ne sono un esempio i progetti **Per Tommaso, Fragile Maneggiare con cura** e **Www.cyberbulli-vittimeespettatori**, che rappresentano una risposta efficace e puntuale all'esigenza, riportata dagli stessi ragazzi, di partecipare a programmi di educazione digitale e di uso consapevole dei social network.

Il primo progetto nasce nel 2009, in collaborazione con il Rotary Club Val Ticino di Novara e con l'Asl Dipartimento Materno Infantile, e ha puntato sui peer educator per diffondere tra i più giovani un utilizzo responsabile e positivo della Rete.

Il percorso, partito in alcuni istituti di Novara, si è via via allargato alle scuole della provincia, coinvolgendo migliaia di studenti e interessando anche i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado.

La seconda iniziativa, invece, nasce a Oleggio in ricordo di **Carolina Picchio**, prima vittima strettamente riconducibile al fenomeno del cyberbullismo, ed è stata elaborata dall'Istituto Comprensivo Statale "E. S. Verjus". Ha coinvolto le Amministrazioni Comunali interessate, l'Enaip, i servizi socio-assistenziali, la Polizia Municipale e il Comitato Genitori.

Il terzo progetto, infine, è frutto di un percorso che ha visto l'adesione di molte scuole della provincia novarese, con capofila l'Istituto comprensivo Rachel Behar. L'intervento era incentrato sulla creazione, in ciascuna Istituzione Scolastica coinvolta, di "Gruppi/circoli di qualità", ossia gruppi operativi capaci di implementare un piano d'azione globale per prevenire ogni forma di bullismo e favorire la legalità interiore.

Contro il disagio giovanile, anche l'**Amministrazione provinciale di Novara** si è fatta promotrice di una convenzione con il **Forum del volontariato**, per dare modo agli studenti delle secondarie di secondo grado, sospesi dalle lezioni per provvedimenti disciplinari, di "recuperare" attraverso attività socialmente utili.

Un approccio coerente con quanto promosso dall'associazione CamMiNo - Camera Nazionale Avvocati per la Famiglia e i Minorenni, molto attiva sul territorio.

versi. È questa stretta relazione a permettere la costruzione di percorsi più mirati, potendo contare su competenze multiple e sull'opportunità di vivere esperienze relazionali significative con pari e adulti, in un contesto di ricerca e cooperazione.

Questo è il contesto educativo che può fungere da antidoto a pregiudizi e discriminazioni, spesso forieri del disagio giovanile; tema che ci riconduce al fenomeno del bullismo e del cyberbullismo.

E nella pratica tutto questo come si traduce?

Nel Novarese, negli ultimi anni abbiamo assistito alla nascita di una rete di scuole impegnate in prima linea nel combattere il cyberbullismo (*per approfondire si rimanda alla scheda dedicata - ndr*).

Ma sono davvero moltissimi i progetti attuati da istituzioni, enti e associazioni in questa direzione. In particolare, in ambito regionale, il Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, la Procura della Repubblica di Torino, il Ministero dell'Istruzione, la Regione Piemonte e il Gruppo Abele combattono insieme il disagio scolastico grazie al progetto **Noi**.

Il Gruppo, attivato in numerose scuole piemontesi - dal Torinese, all'Astigiano, fino al Vercellese - ha presentato i risultati dell'attività in occasione della **Giornata della giustizia preventiva** dello scorso 4 giugno, creando un importante momento per discutere, oltre che di responsabilità civile e penale, di aspetti psicologici e di diritto all'educazione.

Anche il rafforzamento dell'autonomia scolastica, mi sembra, aiuta questa progettualità...

Certamente, con la legge 107, le scuole sono incentivate a fare rete tra loro, ad aumentare la capacità d'interagire con i servizi territoriali e a progettare un'offerta formativa più rispondente ai bisogni di apprendimento e socializzazione dei ragazzi.

La riforma scolastica assegna ai giovani un maggior protagonismo nella definizione del proprio curriculum scolastico, mettendo l'accento sui temi dell'orientamento, della valorizzazione dell'alternanza scuola-lavoro e delle esperienze laboratoriali.

E a livello nazionale, come ci si sta muovendo?

Nella finanziaria in approvazione sono previste risorse importanti per intervenire sulla povertà minorile, con particolare attenzione al depauperamento riscontrato nei minori a livello educativo e culturale. Risorse a disposizione delle famiglie e dei territori da reperire nell'ambito del fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale: si tratta di 600 milioni di euro per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017. Azioni concrete, da tempo attese dalle comunità dopo tanta disattenzione. Una strategia nazionale proposta dal IV Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (Piano Nazionale Infanzia - PNI), elaborato dall'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza e che sta completando il suo iter di approvazione. Un documento fondamentale per la programmazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza in Italia e che trova rispondenza anche nelle disposizioni della riforma scolastica. In questa cornice bene si inseriscono il mio impegno e la mia attività nelle Commissioni Diritti Umani, Infanzia-Adolescenza e Cultura-Istruzione, a partire dai due disegni di legge che ho presentato.

Il contatto diretto con i ragazzi di tutta Italia, nelle tante esperienze di confronto sui contenuti delle mie proposte, mi ha fatto capire quanto sia forte la richiesta degli adolescenti per adeguare gli interventi educativi all'esigenza di inclusione e di superamento della solitudine, in risposta al loro disagio.

Chi è Elena Ferrara?

Nata a Brescia il 18 marzo 1958, dopo aver conseguito la maturità scientifica e magistrale si laurea al DAMS di Bologna. La sua passione per la musica - studi pianistici - la porta dal 1993 al 1996 a diventare presidente nazionale della Società Italiana Educazione Musicale.

Esperienze professionali

Nel 1980 lascia l'impiego presso un istituto di credito per dedicarsi all'insegnamento come docente di educazione musicale nella Scuola secondaria di primo grado di Oleggio, dove tutt'oggi insegna. Dal 1986 al 2004 è docente presso la Scuola Superiore per Educatori Specializzati del Comune di Novara, nei Corsi di riqualificazione professionale per educatori specializzati dell'Asl e nei Corsi biennali di specializzazione polivalente per insegnanti di sostegno, organizzati dal Provveditorato di Novara e dall'Università del Piemonte Orientale.

Attività politica

Iscritta al Partito Democratico dal 2009, come Segretaria Provinciale partecipa alla campagna elettorale che porta la coalizione di centrosinistra a governare la Città di Novara nel 2011. È stata eletta per la prima volta in Parlamento il 24 febbraio 2013, nel gruppo del Partito Democratico. Nel corso della legislatura ha fatto parte della Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare e della Commissione di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali. Il suo impegno si distingue in particolare nella partecipazione ai lavori della Commissione Istruzione pubblica e beni culturali, della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani e della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza.